

Lectures patristiche¹
DOMENICA DI PENTECOSTE
anno C

Gv 14,15-16.23-26; At 2,1-11; Sal 103; Rm 8,8-17

1. Gli apostoli vicari di Gesù Cristo

"Disse loro di nuovo: La pace sia con voi" (Gv 20,19).

Spesso raccomanda loro la pace, perché la perfezione della fede cristiana consiste nella pace e nell'amore. Perciò lo stesso discepolo dice: *"In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro. Come il Padre ha mandato me così io mando voi" (Gv 13,35)*. Vi costituisco miei vicari, vi mando in mia vece, vi affido il mio ufficio; vi mando a insegnare, a predicare, a battezzare, a salvare, a glorificare il mio nome e quello del Padre. Ciò detto soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo, l'aiuto del quale vi renderà capaci di portare questo peso. E forse soffiò proprio perché comprendessimo che lo Spirito Santo procede come dal Padre così anche da lui. Qualcuno forse si domanderà se fu in questa circostanza che diede ai suoi discepoli lo Spirito Santo. Sì, ma non in quella pienezza in cui lo avrebbe dato poi. Il discorso aperto con la pace continua: *"A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; se non li rimetterete, non saranno rimessi" (Gv 20,22)*. I peccati che rimetterete o col Battesimo o con la Confessione, saranno rimessi; ma quelli che non perdonerete sia per motivo di infedeltà, o per mancanza di penitenza, o per mancanza di sottomissione, non saranno perdonati.

(Bruno di Segni, *In Ioan.*, 3, 21)

2. Lo Spirito è la luce dei credenti

Troni e Dominazioni, Principati e Potestà potrebbero condurre vita beata se non vedessero continuamente il volto del Padre che è nei cieli (cf. **Mt 18,10**)? Ora, tale visione non può aversi senza lo Spirito. Infatti, se di notte tu allontani da te la candela, i tuoi occhi restano ciechi, le potenze inerti, i valori indistinti, e l'oro, al pari del ferro, verrebbe calpestato per ignoranza.

¹ Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero -Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

Analogamente, nell'ordine intellettuale, è impossibile condurre a termine una vita conforme alla legge; così come è impossibile, in verità, serbare la disciplina nell'esercito senza un comandante o tenere gli accordi in un coro senza il maestro...

Ben ragionando, se ne può concludere che, anche al tempo in cui farà la sua attesa comparsa dall'alto dei cieli il Signore, lo Spirito Santo vi sarà associato, al dire di taluni; sarà là anche lui nel giorno della rivelazione del Signore (cf. **Rm 2,5**), quando il beato e unico Sovrano (cf. **1Tm 6,15**) giudicherà la terra con giustizia.

In effetti, chi potrebbe essere così ignorante circa i beni che Dio prepara per coloro che ne risultano degni, da non vedere nella corona dei giusti la grazia dello Spirito, allora offerta più abbondante e più perfetta, nel momento in cui la gloria spirituale verrà distribuita a ciascuno in rapporto ai suoi atti virtuosi?

(Basilio di Cesarea, *De Spiritu Sancto*, 16, 38.40)

3. Il potere di perdonare non è personale di Pietro, è della Chiesa

Il Signore Gesù, come sapete, prima della Passione, scelse dei discepoli, che chiamò apostoli. Tra questi solo Pietro meritò di agire a nome di tutta la Chiesa. Per questa rappresentanza di tutta la Chiesa gli fu detto: *"Ti darò le chiavi del regno dei cieli"* (**Mt 16,19**). Queste chiavi non furono date a un uomo solo, ma all'unità della Chiesa. Questo mette in evidenza la prerogativa di Pietro, il quale espresse l'universalità e l'unità della Chiesa, quando gli fu detto *do a te, ciò che è dato a tutti*. Infatti, perché sappiate che tutta la Chiesa ha ricevuto le chiavi del regno dei cieli, sentite che cosa il Signore dice a tutti gli apostoli: *"Ricevete lo Spirito Santo. Se rimetterete a qualcuno i suoi peccati, gli saranno rimessi, ma se li riterrete, saranno ritenuti"* (**Gv 20,22**). Questo appartiene alle chiavi di cui fu detto: *"Ciò che avrete sciolto in terra, sarà sciolto anche in cielo ciò che avrete legato in terra, rimarrà legato anche in cielo"*. Ma queste parole furono dette a Pietro. Perché ti renda conto che Pietro rappresentava tutta la Chiesa, senti che cosa sia detto a lui e che cosa a tutti i fedeli: *Se un tuo fratello avrà peccato contro di te, rimproveralo da solo a solo. Se non ti darà ascolto, prendi uno o due testimoni; sta scritto, infatti: "Ogni questione la si risolva con la testimonianza di due o tre persone. Se non darà ascolto neanche a questi, deferiscilo alla Chiesa; se non darà ascolto neanche a questa, consideralo come un pagano o un estraneo. Ve lo dico io che quanto avrete legato in terra, sarà legato anche in cielo, e quanto avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo"* (**Mt 18,15ss**). La colomba lega e la colomba scioglie; l'edificio che sta sopra la pietra lega e scioglie.

Stiano accorti quelli che sono legati; stiano accorti quelli che sono sciolti. Quelli che sono stati sciolti, badino a non farsi legare; quelli che sono legati, preghino per essere sciolti. *"Ognuno è stretto dai*

vincoli dei suoi peccati" (Pr 5,22); e al di fuori di questa Chiesa non si scioglie niente. A un morto di quattro giorni vien detto: "*Lazzaro, vieni fuori!*" E quello esce dalla tomba, legato mani e piedi. Il Signore lo sveglia, perché il morto esca dalla tomba; tocca il cuore, perché la confessione del peccato venga fuori. Ma è ancora un po' legato. Il Signore, dunque, dopo che Lazzaro era uscito dalla tomba, ai suoi discepoli, ai quali aveva detto: "*Ciò che avrete sciolto sulla terra, sarà sciolto anche in cielo*", dice: "*Scioglietelo e lasciatelo andare*" (Gv 11,43). Da sé solo lo risuscitò, ma lo sciolse per mezzo dei discepoli.

La fortezza della Chiesa è poi significata in Pietro. Seguì il Signore che andava alla sua Passione, e venne fuori la sua debolezza, poiché interrogato da una donnetta, disse che non conosceva il Signore. Eccoti quel grande amante diventato in un istante un rinnegatore. Ritrovò se stesso, colui che aveva così orgogliosamente pensato di se stesso. Aveva detto, come sapete: "*Signore, starò con te fino alla morte: e se dovrò morire, morirò per te*". E il Signore disse al presuntuoso: "*Tu rischierai la tua vita per me? Sentimi bene: Prima che canti il gallo, mi rinnegherai tre volte*" (Mt 26,33; Gv 13,37). Le cose andarono come aveva detto il Medico; non avrebbe potuto mai avverarsi ciò che il malato aveva preteso. Ma poi? Il Signore lo guardò. E' scritto così, così dice il Vangelo: "*Il Signore lo guardò, e uscì fuori e pianse amaramente*" (Lc 22,61). Uscì fuori, cioè confessò il suo peccato. Pianse amaramente, colui che sapeva amare. All'amarezza del dolore, tenne dietro la dolcezza dell'amore.

(Agostino, *Sermo* 295, 2-3)

4. La molteplicità delle lingue non è più necessaria

Che forse non c'è lo Spirito Santo? Chi pensa così non è degno di riceverlo. C'è e adesso. Perché, allora, nessuno parla tutte le lingue, come quella volta coloro che ne furono ripieni? Perché? Perché ciò che quel fatto voleva significare, ora si è compiuto. E che cosa è questo? La Chiesa allora era tutta in una sola casa, ricevette lo Spirito Santo: era solo in pochi uomini, ma era nelle lingue di tutto il mondo. Ecco che cosa voleva dire quel fatto. Che quella piccola Chiesa parlasse le lingue di tutte le genti; infatti, che cosa è se non questa realtà di questa nostra Chiesa, che da oriente a occidente parla con le lingue di tutti i popoli? Oggi si avvera ciò che allora si accennava. Sentimmo, vediamo. "*Senti, figlia, e vedi*" (Sal 44,11); fu detto: Ascolta la promessa, vedine l'adempimento. Il tuo Dio non ti ha ingannato, non ti ha ingannato il tuo Sposo, non ti ha ingannato colui che ti ha fatto la dote col suo sangue; non ti ha ingannato colui che da brutta ti ha fatto bella e da immonda ti ha fatto vergine immacolata. A te stessa tu sei stata promessa; promessa in pochi, adempita in molti.

(Agostino, *Sermo* 267, 3)

5. La pace frutto della carità

Non è davvero una nobile impresa reclamare la pace a parole e distruggerla a fatti. Si dice di tendere a una cosa e se ne ottiene l'effetto contrario! A parole si dice: andiamo d'accordo!, e di fatto, poi, si esige la sottomissione dell'altro.

La pace la voglio anch'io; e non solo la desidero, ma la imploro! Ma intendo la pace di Cristo, la pace autentica, una pace senza residui di ostilità, una pace che non covi in sé la guerra; non la pace che soggioga gli avversari, ma quella che ci unisce in amicizia!

Perché diamo il nome di pace alla tirannia? Perché non rendiamo ad ogni cosa il suo nome appropriato? C'è odio? Allora diciamo che c'è ostilità! Solo dove c'è carità diciamo che c'è pace! Io la Chiesa non la lacero, no! E neppure mi taglio fuori dalla comunione dei Padri! Fin da quand'ero in fasce, se posso esprimermi così, sono stato nutrito col latte del cattolicesimo. E penso che nessuno appartiene di più alla Chiesa di chi non è mai stato eretico. Non conosco, però, una pace che possa fare a meno della carità, o una comunione che possa prescindere dalla pace. Nel Vangelo leggiamo: "*Se stai offrendo la tua offerta all'altare e lì ti viene in mente che un tuo fratello ha qualcosa contro di te lascia lì l'offerta, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi ritorna pure a fare la tua offerta*" (**Mt 5,23-24**).

Se quando non siamo in pace non possiamo fare la nostra offerta, pensa tu, a maggior ragione, se possiamo ricevere il Corpo di Cristo! Che razza di coscienza è la mia se rispondo "*Amen*" dopo aver ricevuto l'Eucaristia di Cristo, mentre invece dubito della carità di chi me la porge?

(Girolamo, *Epist*, 82, 2)

6. La missione dello Spirito Santo

Il Signore concedendo ai discepoli il potere di far nascere gli uomini in Dio, diceva loro: «*Andate, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,19). È questo lo Spirito che, per mezzo dei profeti, il Signore promise di effondere negli ultimi tempi sui suoi servi e sulle sue serve, perché ricevessero il dono della profezia. Perciò esso discese anche sul Figlio di Dio, divenuto figlio dell'uomo, abituandosi con lui a dimorare nel genere umano, a riposare tra gli uomini e ad abitare nelle creature di Dio, operando in essi la volontà del Padre e rinnovandoli dall'uomo vecchio alla novità di Cristo.

Luca narra che questo Spirito, dopo l'ascensione del Signore, venne sui discepoli nella Pentecoste con la volontà e il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del Nuovo Testamento. Sarebbero così diventate un mirabile coro per intonare l'inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze, eliminato le stonature e trasformano il consesso dei popoli in una primizia da offrire a Dio.

Perciò il Signore promise di mandare lui stesso il Paraclito per renderci graditi a Dio. Infatti come la farina non si amalgama in un'unica massa pastosa, né diventa un unico pane senza l'acqua, così neppure noi, moltitudine disunita, potevamo diventare un'unica Chiesa in Cristo Gesù senza l'«Acqua» che scende dal cielo. E come la terra arida se non riceve l'acqua non può dare frutti, così anche noi, semplice e nudo legno secco, non avremmo mai portato frutto di vita senza la «Pioggia» mandata liberamente dall'alto.

Il lavacro battesimale con l'azione dello Spirito Santo ci ha unificati tutti nell'anima e nel corpo in quell'unità che preserva dalla morte.

Lo Spirito di Dio discese sopra il Signore come Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di scienza e di pietà, Spirito del timore di Dio (cfr. Is 11,2). Il Signore poi a sua volta diede questo Spirito alla Chiesa, mandando dal cielo il Paraclito su tutta la terra, da dove, come disse egli stesso, il diavolo fu cacciato come folgore cadente (cfr. Lc 10,18). Perciò è necessaria a noi la rugiada di Dio, perché non abbiamo a bruciare e a diventare infruttuosi e, là dove troviamo l'accusatore, possiamo avere anche l'avvocato.

Il Signore affida allo Spirito santo quell'uomo incappato nei ladri, cioè noi. Sente pietà di noi e ci fascia le ferite, e dà i due denari con l'immagine del re. Così imprimendo nel nostro spirito, per opera dello Spirito Santo, l'immagine e l'iscrizione del Padre e del Figlio, fa fruttificare in noi i talenti affidatici perché li restituiamo poi moltiplicati al Signore.

Dal trattato *«Contro le eresie»* di sant'Ireneo, vescovo

7. L'unità ecclesiale, immagine dell'unità trinitaria

Dopo la risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, e dopo la sua ascensione al cielo, che avvenne nel giorno da lui fissato, trascorsi dieci giorni egli inviò lo Spirito Santo: quanti si trovavano riuniti nella medesima sala, ripieni di Spirito Santo, cominciarono a parlare nelle lingue di tutte le genti. Coloro che avevano ucciso il Signore, sbigottiti da tale prodigio e profondamente scossi, si pentirono di quanto avevano fatto, pentiti si convertirono, e, convertitisi, credettero. Si unirono al corpo del Signore, cioè al numero dei fedeli, che arrivarono a tremila, e, in seguito a un altro prodigio, a cinquemila. Si formò così un solo popolo, numeroso, in cui tutti, ricevuto lo Spirito Santo che accese in essi l'amore spirituale, mediante

la carità e il fervore dello spirito, diventarono una cosa sola: in quella comunità perfetta cominciarono a vendere tutto ciò che possedevano e a deporre il ricavato ai piedi degli apostoli perché fosse distribuito a ciascuno secondo il bisogno. Di essi la Scrittura dice che *erano un cuor solo e un'anima sola protesi verso Dio (At 4,32)*. Fate dunque attenzione, o fratelli, e da questo prendete motivo per riconoscere il mistero della Trinità, cioè per affermare che esiste il Padre, esiste il Figlio, esiste lo Spirito Santo, e tuttavia Padre e Figlio e Spirito Santo sono un solo Dio. Ecco, quelli erano diverse migliaia ed erano un cuore solo, erano diverse migliaia ed erano un'anima sola. Ma dove erano un cuor solo e un'anima sola? In Dio. A maggior ragione questa unità si troverà in Dio. Sbaglio forse dicendo che due uomini sono due anime, e tre uomini tre anime, e molti uomini molte anime? Certamente dico bene. Ma se essi si avvicinano a Dio, molti uomini diventano un'anima sola. Ora, se unendosi a Dio, mediante la carità, molte anime diventano un'anima sola e molti cuori un cuore solo, che cosa non farà la fonte stessa della carità nel Padre e nel Figlio? Non sarà lì con maggior ragione la Trinità un solo Dio? E' da quella fonte, e precisamente dallo Spirito Santo, che ci viene la carità, come appunto dice l'Apostolo: *La carità di Dio è riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,5)*. Se dunque la carità di Dio, riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato, fa di molte anime un'anima sola e di molti cuori un cuore solo, non saranno a maggior ragione il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo un solo Dio, una sola luce, un solo principio?

Agostino, *Commento all'Evangelo di san Giovanni*, 39,5

8. Lo Spirito di Dio supera la debolezza della carne

Coloro che temono Dio, che credono nella venuta del suo Figlio e che con la fede tengono in cuore lo Spirito divino, sono veramente uomini, sono mondi, spirituali e vivono per Dio, perché posseggono lo Spirito del Padre che purifica l'uomo e lo solleva alla vita divina. Il Signore attesta che la carne è debole e lo Spirito è pronto, cioè che può fare tutto ciò che è in suo potere. Se a ciò che è in potere dello Spirito si unisce la debolezza della carne, necessariamente ciò che è forte supera ciò che è debole, e così la debolezza della carne viene assorbita nella forza dello Spirito. Chi si trova in questa situazione, non è carnale, ma è spirituale, perché unito allo Spirito. Quando perciò i martiri rendono la loro testimonianza e disprezzano la morte, non agiscono secondo la debolezza della loro carne, ma nella forza dello Spirito. La debolezza della carne è assorbita dalla potenza dello Spirito; e lo Spirito che così assorbe la debolezza della carne possiede in sé la carne come sua eredità. Di questi due elementi è costituito l'uomo vivente, vivente perché partecipe dello Spirito, uomo, poi, per la sostanza della sua carne.

Dunque la carne, senza lo Spirito di Dio, è morta, non ha la vita, non può possedere il regno di Dio; il suo sangue è inanimato, come acqua versata in terra. Per questo dice Paolo: *Qual è il primo Adamo terrestre, tali sono anche i terrestri (1Cor 15,48)*. Ma dove è lo Spirito del Padre, ivi l'uomo vive, il suo sangue è vitale e Dio lo custodisce e lo vendicherà; la carne posseduta dallo Spirito è dimentica di sé, assume le qualità dello Spirito, diviene conforme al Verbo di Dio. Per questo Paolo dice: *Come abbiamo portato l'immagine di colui che viene dalla terra, così porteremo l'immagine di colui che viene dal cielo (1Cor 15,49)*. Ma chi è che viene dalla terra? Il corpo plasmato. E chi dal cielo? Lo Spirito. Come dunque - dice egli - siamo vissuti una volta senza lo Spirito celeste, nella vetustà della carne, nella disobbedienza a Dio, così ora, ricevuto lo Spirito, camminiamo in novità di vita nell'obbedienza a Dio.

Senza lo Spirito di Dio non possiamo salvarci; perciò l'Apostolo ci esorta a conservarlo con la fede e con la vita santa, per non perdere, altrimenti, il regno dei cieli. Per questo ci grida che la carne, da sola, e il sangue non possono possedere il regno di Dio.

Però, a dire il vero, la carne non possiede, ma è posseduta; per questo il Signore dice: *Beati i miti, poiché essi possederanno in eredità la terra (Mt 5,5)*; cioè verrà da loro posseduta e signoreggiata quella terra da cui proviene la sostanza della nostra carne. Per questo egli vuole che il tempio di Dio sia mondo, perché lo Spirito divino gioisca di lui come lo sposo della sposa. La donna non può prendere in sposo il suo uomo; può invece esser presa sposa quando il suo uomo viene e la prende con sé. Così la carne in se stessa, cioè da sola, non può possedere in eredità il regno di Dio; ma può ben essere posseduta come regno dallo Spirito. Ciò che è morto, non può possedere in eredità: altro è poi possedere, e altro è esser posseduti in eredità. Chi possiede, domina, signoreggia, dispone di ciò che possiede come vuole; ciò che è posseduto obbedisce, è soggetto, è sotto il potere di chi lo possiede. Ora, cosa è che vive? Evidentemente lo Spirito di Dio. Cosa è, invece, che è morto? E' chiaro: le membra dell'uomo che si corrompono nella terra. Queste saranno possedute dallo Spirito e trasferite nel regno dei cieli.

Ireneo di Lione, *Contro le eresie*, 5, 9,2-4

lunedì 13 maggio 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano